

comunità

TORRE BOLDONE

PERIODICO DI RIFLESSIONE, DIALOGO E INFORMAZIONE DELLA PARROCCHIA DI SAN MARTINO VESCOVO

IL PANE

.....

*La giù in mezzo
al campo bruno,
sotto un cielo basso,
aggrondato,
un piccolo uomo
inginocchiato
si curva tutto
sul solco oscuro,
a guardare,
ad ascoltare,
a parlare a qualcosa,
che non si sa.
Pare un prete
sull'altare
quando comunica
col Signore:
ed è un poveretto
seminatore
che si gode
d'accarezzare
la sua terra di pena
e d'amore,
e tra le zolle dure
spiare
il suo grano
che cosa fa.*

(Diego Valeri)



novembre 2015



Non sempre sul cavallo

Siamo chiamati alla carità e alla solidarietà verso il prossimo. Atteggiamento essenziale per rendere autentica la nostra fede. A volte però dimentichiamo che il 'povero' siamo noi. Accolti, confortati, guariti dal Signore. S. Martino richiama e manifesta il volto di Cristo, buon samaritano dell'umanità. E di questa umanità, povera, anche noi facciamo parte. Per questo la nostra carità verso i poveri deve essere generosa e aperta. Offriamo, perché noi per primi abbiamo ricevuto. Riconosciamoci non sempre 'a cavallo', ma più spesso ai piedi del cavallo! Con umiltà e gratitudine verso il Signore e verso gli altri.

Tempo di Avvento

Riflessione sul Vangelo domenicale

in famiglia o a gruppi nelle case
e al Centro s. Margherita

giovedì 26 novembre
giovedì 3 - 10 - 17 dicembre

Il sentiero della capanna

Catechesi del buon Pastore
per bambini da 3 a 6 anni e 1^a elementare

domenica 29 novembre
6 - 13 - 20 dicembre
dalle ore 9,45 alle ore 11 - in oratorio

*** domenica 20 dicembre**
sono invitati anche i genitori

Rileggere il Sinodo

Incontri attorno ai temi sinodali sulla famiglia

martedì 1 dicembre ore 20,45

Cuore del Sinodo: il Vangelo della famiglia
(mons. F. Giulio Brambilla, vescovo di Novara)

mercoledì 9 dicembre ore 20,45

Sfide per la pastorale della famiglia
(prof. don Renzo Caseri, docente di morale)

martedì 15 dicembre ore 20,45

Formazione fragile e questione gender
(prof. don Aristide Fumagalli, docente alla Facoltà teologica)

Gli incontri si tengono in auditorium - Sala gamma



2

Al culmine dell'Avvento

La notte che si illumina

Sabato 19 dalle ore 20,45 alle 22,30

arte, musica, canto, preghiera
nelle chiese del vicariato
con invito a passare da una all'altra
come segno di comunione e augurio

Veglia del Natale e s. Messa

giovedì 24 alle ore 23,15

Il sacramento della Penitenza

celebrazione personale

- ogni venerdì
dalle ore 10 alle ore 11,30
- ogni sabato
dalle ore 10 alle ore 11,30
e dalle ore 16 alle ore 18
- sabato 19 dalle ore 9 alle 11,30
e dalle ore 16 alle ore 18
- mercoledì 23
dalle ore 10 alle ore 11,30
e dalle ore 15 alle ore 18
- giovedì 24 dalle ore 9 alle ore 12
e dalle ore 15 alle ore 19

celebrazione comunitaria

- lunedì 21 alle ore 20,45
(adolescenti e giovani)
- martedì 22 alle ore 16 e 20,45
(per tutti)

Giubileo della Misericordia

Apertura a Roma

Martedì 8 dicembre 2015

Celebrazione Vicariale

Domenica 20 dicembre ore 20,30
presso il Santuario
Villa di Serio



I

n questo mese siamo convocati dai Santi, per scrutarne i volti e la vita, e dai

Morti per ripercorre il ricordo di quanto abbiamo condiviso con loro. Gente di casa nostra e della nostra comunità anzitutto. Santi, spesso non proclamati ufficialmente ma autentici e che abbiamo anche conosciuto, morti che restano nella rete del nostro cuore di figli, genitori e fratelli, amici. Persone con cui abbiamo percorso un tratto significativo di strada e che, nella semplicità e nel nascondimento, ci hanno lasciato belle testimonianze di fede e di vita, di attaccamento alla famiglia e alla comunità. Testimonianze che a volte facciamo fatica a raccogliere, per superficiale dimenticanza o perché intraprendiamo con troppa faciloneria sentieri altri rispetto a quelli che essi ci hanno tracciato con convinzione e coerenza encomiabili.

Davanti agli altari dei santi ci rechiamo o nei santuari loro dedicati, per avere degli intercessori presso Dio, ma anche per veder disegnati i colori di una umanità ben costruita e realizzata a misura di Vangelo.

Sulle tombe dei nostri morti ci rechiamo con nostalgia e ricordo e forse con il coraggio, perché non scivoli nella banalità la loro memoria, di lasciarci interrogare e nel caso di lasciarci anche tirare le orecchie dal loro muto ma amorevole rimprovero: che cosa ne abbiamo fatto della fede che ci hanno consegnato; della onestà da cui essi non hanno decampato; del desiderio di un buon accordo tra familiari; dell'attaccamento alla comunità cristiana? Sembra a volte che noi 'moderni' giudichiamo la loro esistenza come guidata da illusioni soprattutto nel campo della fede. Tant'è che prendiamo le distanze dai loro insegnamenti, come se ci avessero consegnato un tesoro fasullo. Ma illusi loro, o confusi e poco saggi noi? Di fronte alla ricerca del senso della vita, come l'hanno vissuta i santi, e di fronte al misero della morte, richiamato dal sostare presso i morti, non possiamo eludere le domande fondamentali che inevitabilmente ci accompagnano.

Insieme alla preghiera, se mai ne siamo ancora capaci, insieme ai fiori con cui onoriamo la loro vita profumata di bene, è il caso di rinfrescare le raccomandazioni che i nostri morti ci hanno lasciato, quasi testamento di cose da loro ritenute essenziali e giovevoli anche per noi, per una vita sensata.

Oltre che ai nostri santi e morti di casa, siamo invitati a porre nel nostro ricordo, allargando lo sguardo, anche i tanti morti nel mondo. E soprattutto,

ALTARI E CIMITERI SAGGEZZA DI VITA



to, di questi tempi, agli uccisi dall'odio, dalla violenza, dalla guerra, dalla persecuzione. Ci sembra in effetti di vivere in un pezzo di storia dove l'antico proverbio *homo homini lupus* trova tragica, abbondante e quotidiana traduzione. Resta abbandonata spesso, nel piccolo dei paesi e nel grande delle nazioni, la chiamata alla fraternità, motivata anche solo dal condividere la stessa sorte in umanità o più ancora dalla fede nell'unico Dio e per i cristiani nel Padre che tutti convoca alla mensa di un'unica famiglia.

Lo scenario è per certi aspetti sconvolgente: persone

dilaniate e violentate nel corpo e nello spirito, famiglie divise e sterminate, cristiani massacrati per la loro fede, gente brutalizzata per il suo impegno per la giustizia e per la pace. Spesso da barbari affamati di potere e di denaro, fanatizzati da ideologie di ogni colore e di ogni estrazione politica. E pure religiosa, dove Dio stesso è strumentalizzato e trascinato nel buio di menti annebbiate e nel fango di sporche brutalità.

Il pensiero dei santi e il ricordo dei nostri morti ci eleva però anche a uno sguardo sul tanto bene che è ancora disseminato nei solchi della storia. Il calendario dei secoli andati e pure del nostro è ricco di volti che hanno speso la loro vita con dedizione e spirito di servizio. Dentro le case e nelle famiglie, nelle vicende dei nostri paesi, lungo i sentieri del mondo. Persone note o sconosciute che si sono curvate sulle ferite altrui per versarvi l'olio della consolazione e il vino della speranza, fatti buoni samaritani. Persone che hanno avuto a cuore l'andamento della comunità cristiana e della società civile. Persone che in nome del Vangelo si sono fatte carico delle cose altrui come se fossero proprie, condividendo gioie e croci. Vite non curvate su se stesse, ma aperte e dalla 'misura alta', come diceva il santo papa Giovanni Paolo II, perché dal cuore grande, dall'animo generoso, dall'orizzonte ampio.

Ecco questo tempo ci mette a confronto con il bene e con il male, con vari modi di interpretare e spendere la vita. Non andremo invano davanti agli altari dei santi e sulle tombe dei morti se ne caveremo qualcosa di buono anche per noi. Se ci lasceremo illuminare dal Vangelo e dallo Spirito del Signore risorto. Per essere degni dei nostri padri e di coloro che hanno illuminato il cammino dell'umanità. Con una vita vera e abbondante, nel tempo e nella certezza di una vita compiuta nell'eternità.

don Leone, parroco



VIRTÙ TEOLOGALI

LA CARITÀ'

■ Rubrica a cura di Rosella Ferrari

Proseguiamo nella riflessione che riguarda le virtù Teologiche, dono della Grazia e dell'amore di Dio. Esse sono strumenti importantissimi che ci aiutano ad essere Cristiani autentici e credibili nel mondo di oggi. Dono, quindi gratuito, ma che richiede da parte nostra la volontà di accoglierlo e di farne buon uso per la nostra vita di ogni giorno.



... Queste dunque le tre cose che rimangono: la fede, la speranza e la carità; ma di tutte più grande è la carità!» (1 Cor.13,13).

«La carità è amore ricevuto e donato.

Essa è “grazia”. Queste poche parole, tratte dalla *Caritas in veritate* di Benedetto XVI, rappresentano il fulcro di ogni spiegazione sulla carità. Il termine deriva da *káris*, che vuol dire grazia. Quindi dono, regalo del Signore come le altre virtù teologiche. Deriva dell'amore del Padre per il Figlio, nello Spirito Santo. E da Gesù a noi: l'amore del Creatore e quello del Redentore; della nascita e della salvezza.

La Chiesa, nel Catechismo, ci insegna che la carità è la virtù teologale per la quale amiamo Dio sopra ogni cosa per se stesso, e il nostro prossimo come noi stessi per amore di Dio. Ci ricorda che Gesù fa della carità il comandamento nuovo. Amando i suoi «sino alla fine» (Gv 13,1), egli manifesta l'amore che riceve dal Padre. Amandosi gli uni gli altri, i discepoli imitano l'amore di Gesù, che essi ricevono a loro volta e se ne fanno riflesso verso il prossimo.

San Paolo ha scritto parole meravigliose sulla carità, parole che devono essere la guida alle nostre azioni di ogni giorno: «La carità è paziente, è benigna la carità; non è invidiosa la carità, non si vanta, non si gonfia, non manca di rispetto, non cerca il suo interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell'ingiustizia, ma si compiace della verità. Tutto copre, tutto crede, tutto spera,

tutto sopporta. Se non avessi la carità non sono nulla» (1 Cor 13,4-7).

La carità di Dio nell'antico testamento si concretizza – oltre che nell'immenso amore che lo portò a creare l'universo e l'uomo – nell'assoluta fedeltà all'alleanza con Israele, anche quando il suo popolo, invece, lo tradiva. A un certo punto Egli donò al suo popolo delle leggi, perché lo guidassero. In quelle leggi Dio proclama la propria divinità e chiede amore: “Tu amerai il Signore tuo Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze.” (Dt 6,4-7). Subito dopo, Dio ordina ai suoi:

“Amerai il tuo prossimo come te stesso” (Lv 19,18). “Questi precetti che oggi ti do, ti stiano fissi nel cuore; li ripeterai ai tuoi figli” (Dt 6,4-7).

La carità, cioè l'amore, nei Vangeli ha il nome e il volto di Gesù. “Dio ha tanto amato l'uomo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna” (Gv 3,16). Così Gesù, amore e carità incarnati, ci ha mostrato con l'esempio come vivere ogni momento della vita lasciandoci guidare dall'amore; e alla fine del suo percorso tra di noi, Gesù ha portato sulla Croce l'Amore del Padre.

Gesù, col suo essere Dio, è amore; col suo essere uomo, col suo vivere e morire per noi, ci accompagna a scoprire, ad accogliere, ad essere grati dell'amore di Dio; ma soprattutto ci guida ad esercitare nei confronti di chi ci sta più o meno accanto (il prossimo) un amore che sia il più possibile simile a quello di Dio.



Il cuore vivo del cristianesimo sta nell'amore; è il comandamento che Gesù ci ha dato e che sta alla base del suo essere. Che noi siamo amore, nei confronti dei fratelli, è quello che egli vuole da noi, che egli sogna per noi. L'amore deve essere il segno distintivo che caratterizza i suoi seguaci, perché in ogni fratello, dietro ogni volto umano, c'è il volto di Cristo.

E noi? Dio è amore, e l'amore è carità. Ogni cosa fatta da Dio viene dall'amore. Ogni gesto compiuto da Gesù è specchio dell'amore del Padre, donato agli uomini. E poiché Dio ce lo ordina, e Gesù ce lo chiede con forza, noi dobbiamo dipingere ogni momento della nostra vita, ogni scelta, ogni azione, ogni parola, coi colori dell'amore, coi colori della carità.

E dobbiamo metterci impegno, eccome! Perché nonostante l'esempio di Gesù, scopriamo spesso che amare "il prossimo" come noi stessi non è sempre facile: solo diventando noi stessi prossimo possiamo capire veramente chi è il prossimo. Non è un altro rispetto a me: sono io che devo chinarmi sull'altro. Gesù chiede «che vi amiate gli uni gli altri, come io vi ho amato» (Gv 13, 34; 15,12), e ci parla del Buon Samaritano che si è fatto prossimo, e di chi sa dare la vita per i suoi amici. Ma ci dice anche che alla fine il criterio secondo il quale saremo giudicati non saranno le nostre opere ma se queste saranno state guidate dall'amore.

L'altro da amare non va scelto. Va amato anche colui che irrita, suscita collera e ingiuria; che domanda, pretende e insiste; che obbliga e s'impone... in poche parole, che si rende odioso. Ma Gesù dice: "Amate i vostri nemici; fate del bene a coloro che vi odiano" (Lc 6,27). Così anche per colui che ci è odioso, bisogna pregare, dargli il saluto, lasciarlo fare, anzi, prevenire i suoi desideri. Bisogna perdonarlo anche oltre ogni misura.

E' proprio in questo che la carità, virtù e dono, è aiuto prezioso, ed è l'unico criterio possibile, per un cristiano. Perché la carità dà un significato vero alle nostre buone opere; perché quando entra in noi porta con sé le altre virtù, di cui essa è la principale; perché è la forza più grande che esista; perché la sua presenza rende gradito a Dio ogni nostro atto; perché è in essa che abita la perfezione; perché è sul terreno della carità che dobbiamo cercare il sentiero della santità. "Un vero atto di carità è costoso e difficile, le parole d'amore sono facili e comode. Si parla con la lingua, si ama col cuore. E' tanto facile proclamare l'amore verso l'umanità, quanto difficile amare l'uomo in concreto. Altro è affermare, altro è vivere quanto si afferma. La tua carità sia fatta di opere più che di parole, poiché in genere dove abbondano le parole scarseggia l'amore. La lingua può togliere molto ma può donare ben poco. Non basta aver le mani pulite, bisogna averle piene di opere buone. La più grande eloquenza è quella delle opere. La carità è un linguaggio che tutti comprendono."

Ricordiamo sempre le parole di Gesù: "Vi do un comandamento nuovo, che vi amiate gli uni gli altri; come io vi ho amato, così amatevi anche voi gli uni gli altri" (Gv 13,34-35). Senza mai dimenticare che "dov'è carità e amore, qui c'è Dio".

Dio è Amore, è Carità. E lo prova il dono immenso del Figlio, morto per la nostra salvezza. Così, l'immagine migliore per rappresentare l'Amore di Dio è lo strumento della morte di Gesù, cioè la croce.

Salvador Dalí (1904 - 1989), pittore, scultore, scrittore, artista eclettico spagnolo, ci regala quest'opera meravigliosa e davvero inconsueta. Gesù crocifisso non è visto, come sempre, dai piedi della croce, dove stavano Maria e Giovanni, ma dall'alto; la croce è sospesa in cielo e la terra si vede sotto di essa. Il buio che circonda, quasi in un abbraccio, la croce, richiama le parole del Vangelo "...si fece buio su tutta la terra", mentre le nubi squarciate lasciano intravedere, nella parte bassa del dipinto, una scena di pace e serenità: il Golgota, con le altre croci, con la gente ad assistere alla scena, col sangue sparso sul legno e sul terreno, non ci sono più. Gesù, abbandonato su quella croce, è morto. Ha portato fino alla fine la sua missione di salvezza, donando per essa la sua stessa vita. E il Padre - ci dice l'artista con quest'opera - ha voluto il Figlio morto accanto a sé, e lo solleva, con tutta la croce: il suo dolore di padre è così grande eppure così totalmente pieno d'amore. Così la croce, col suo carico di dolore e di immenso, infinito amore, è lì, sospesa tra terra e cielo, quasi a voler meglio spargere amore e salvezza sull'umanità intera. L'umanità sacrificata del figlio di Dio sta per ricongiungersi con la sua divinità. La luce radente disegna sul corpo di Gesù e sulla sua croce ombre che ci prendono il cuore. Il volto di Gesù è ancora rivolto verso il basso, verso quel lago che ha attraversato in vita, verso quei pescatori che per primi, chiamati, lo hanno seguito. Verso ciascuno di noi, perché non dimentichiamo mai le sue parole: "non c'è amore più grande che dare la vita".

COMUNITÀ TORRE BOLDONE

Redazione: Parrocchia di S. Martino vescovo
piazza della Chiesa, 2 - 24020 Torre Boldone (BG)

Conto Corrente Postale: 16345241

Direttore responsabile: Paolo Aresi
Autoriz. Tribunale di Bergamo n. 34 del 10 ottobre 1998

Composizione e stampa: Intergrafica Srl
via Emilia, 17 - 24052 Azzano San Paolo (Bergamo)

TELEFONI UTILI

Ufficio parrocchiale	035 34 04 46
"...ti ascolto"	334 3244798
don Leone Lussana, parroco	035 34 00 26
don Giuseppe Castellani	035 34 23 11
don Angelo Scotti, oratorio	035 34 10 50
don Tarcisio Cornolti	035 34 13 40

Informazioni: www.parrocchiaditorrebaldone.it

Di questo numero si sono stampate 1.850 copie.

DONARE IL DOLORE

■ di Loretta Crema

6

Il cammino della vita è scandito sempre da diversi e molteplici momenti. Momenti che non scegliamo noi, diversamente saremmo troppo coinvolti e andremmo verso ciò che più ci procura piacere, autorelegandoci così in atteggiamenti egoistici o quanto meno superficiali. La vita, invece, sceglie per noi e distribuisce più o meno equamente momenti di gioia e di sofferenza, anche se sull'avverbio equamente si potrebbero aprire tanti scenari. C'è quindi nella vita di ciascuno il tempo della serenità e il tempo della fatica, il tempo dei gioire e il tempo del patire. Il tempo della sofferenza, sia essa fisica o morale, è sempre un momento duro, difficile: si tocca con mano la fragilità e la debolezza, la consapevolezza di un qualcosa che sfugge al controllo razionale, la precarietà del dipendere da una medicina o da una terapia, l'impotenza di gestire una quotidianità normale, il doversi affidare ad altri e a volte la difficoltà ad accettare la decadenza dell'età.

Certo la sofferenza è un momento di solitudine, anche quando attorno ci sono persone che accudiscono e si prodigano. Il dolore, la malattia, la vecchiaia si provano, si vivono, in prima persona; solo il malato può avere le reali percezioni di ciò che avviene nel suo essere. Avere però accanto persone

amorevoli, una mano da stringere quando l'angoscia attanaglia di più, una voce gentile che sussurra parole buone, un abbraccio, un sorriso, una carezza spesso aiutano a lenire il dolore e la paura. Ecco perché un malato, un anziano, non dovrebbe mai essere solo. Lui e la sua famiglia intera. Poter condividere con altri i momenti bui aiuta a superarli con più serenità.

Una comunità che si proclama tale deve tener conto di queste realtà, farsi accanto ai tempi del dolore di quanti abitano le case del paese, della contrada. Visitare gli infermi è una delle opere di misericordia che abbiamo imparato a conoscere fin da ragazzi, ma diviene un imperativo sempre più pressante se si vuole assomigliare a quel Samaritano che si è fermato davanti alla sofferenza, non è andato oltre, se ne è preso cura. Se si vuole seguire l'esempio di Cristo che si è lasciato toccare dalla sofferenza dell'uomo, che si è commosso davanti al dolore degli amici, che lo ha assunto come mezzo di redenzione, è necessario impegnarsi in prima persona. La nostra comunità si fa attenta a questo ambito, si fa accanto alla sofferenza con il lavoro di tanti operatori sensibili e disponibili, perché nessuno sia solo nella fatica. Tempo del dolore, ma anche tempo della rinascita, della purificazione. Gesù crocifisso e Maria sua Madre ai piedi della croce, sono particolarmente vicini alla sofferenza e ai sofferenti. Anch'essi piagati nel corpo e nel cuore.

Accomunati al loro dolore, anche i malati e gli anziani possono trovare conforto e sollievo nella condivisione di momenti di fatica. La Chiesa, da sempre attenta ai più deboli, sull'esempio e l'invito di Gesù, cerca di realizzare la promozione della persona sofferente, riconosciuta nella sua piena dignità, nei suoi diritti e nei suoi doveri. Per questo chiede agli ammalati di sentirsi parte viva della parrocchia attraverso la preghiera e la sofferenza offerta in comunione a Cristo in croce.



Papa Benedetto, prima di lasciare il suo servizio di Pastore della Chiesa, ha sottolineato con forza la sua scelta di ritirarsi in preghiera per continuare a servire la chiesa in modo diverso.

Qualche anno fa è stata fatta la proposta di affidare ad ogni persona ammalata od anziana che non possono partecipare direttamente alla vita della comunità, un missionario/a o un sacerdote novello o una situazione particolare (famiglie in difficoltà, iniziativa pastorale, celebrazione dei sacramenti) alla preghiera di ogni giorno. Ciascuno può scegliere tempi e modi lungo la giornata per pregare secondo le intenzioni affidate: preghiere del mattino e della sera, recita del rosario, partecipazione alla Messa (anche se seguita in televisione), preghiera unita all'offerta delle proprie sofferenze. L'iniziativa ha dato risultati insperati e sorprendenti allora, ma soprattutto perché continua tuttora.

Ad oggi 41 persone pregano tutti i giorni per i no-



stri missionari, 8 per i nostri sacerdoti, 6 per le nuove vocazioni, 4 per i seminaristi, 4 per le mamme nella sofferenza e i papà senza lavoro, 6 per i bisogni della parrocchia; inoltre 4 o 5 persone il sabato sera fanno un'ora di adorazione alla casa di riposo. In totale sono 73 le persone impegnate nella preghiera e nell'offerta della sofferenza, affinché il Signore venga ad abitare la debolezza, trasformandola in forza per il Vangelo.

PASTORALE DEI MALATI

Seguono la pastorale dei malati sia il parroco don Leone che don Angelo, nel possibile. Riferimenti di sostegno sono don Tarcisio Cornolti (telefono: 035.341340 e 327.5634692) e suor Luisa (telefono 389.9043227). I preti si impegnano di far visita ai malati nelle case ogni due o tre mesi. Mentre sono disponibili a far visita a coloro che sono ricoverati in ospedali o cliniche quando sono avvertiti dai familiari.

Una visita settimanale o comunque periodica a malati e anziani la fanno i Ministri straordinari della Comunione. Coloro che intendono usufruire di questo servizio pastorale sono invitati a segnalare il loro desiderio, concordando orari e tempi.

Operatori laici del Gruppo 'pastorale dei malati' fanno visita a coloro che sono ricoverati in Case di Riposo o strutture simili alcune volte all'anno, in particolare in occasione del Natale e della Pasqua. Si fa una visita mensile agli ospiti della casa di Riposo di Torre Boldone.

Si chiede a tutti, con la dovuta riservatezza ma anche con sollecitudine, di segnalare la presenza di malati o di persone che gradiscono la visita sia nelle case che negli ospedali. E' un gesto di collaborazione affidato soprattutto a familiari e vicini di casa, ma anche ad ogni parrocchiano.

Si invitano altre persone di buona volontà a dedicare del tempo a questo importante settore della vita parrocchiale. Si può dare la propria adesione prendendo contatto con il parroco.



Vicente López Portaño, Tobia cura suo padre su indicazione dell'Arcangelo S. Raffaele, 1789, Valencia

I TEMPI DEL GIUBILEO

La misericordia è “l’architave che sorregge la vita della Chiesa”: così, in sintesi, Papa Francesco nella Bolla di indizione del Giubileo, anno santo straordinario della Misericordia.

“Misericordia: è la via che unisce Dio e l’uomo, perché apre il cuore alla speranza di essere amati per sempre, nonostante il limite del nostro peccato”.

L’inizio dell’Anno Santo avverrà l’8 dicembre, solennità dell’Immacolata Concezione ed in coincidenza con il 50° anniversario della conclusione del Concilio Vaticano II. Si terrà in quella data l’apertura della Porta Santa della Basilica Vaticana

Ma Papa Francesco ha stabilito *che anche in ogni Diocesi si apra, per tutto l’Anno Santo, un’uguale Porta della Misericordia*, affinché il Giubileo possa essere celebrato anche a livello locale, “quale segno di comunione di tutta la Chiesa”. *A Bergamo la celebrazione si terrà domenica 13 dicembre alle ore 10,30 nella Chiesa cattedrale o Duomo.* In questa occasione verrà consegnata ai vicari locali il decreto che fissa un luogo particolare per la preghiera dell’Anno santo e per l’Indulgenza giubilare anche in ogni vicariato della diocesi.

Da noi è indicato il Santuario della Madonna del Buon Consiglio a Villa di Serio. In tale santuario domenica 20 dicembre alle ore 18 si svolgerà la liturgia per l’inizio dell’Anno santo a livello vicariale. E dove sarà possibile celebrare anche il sacramento della Penitenza (dal lunedì al venerdì ore 15,30 - 17, il sabato ore 9,30 - 11, momento culmine e fonte di forza per una personale conversione e per un coerente rinnovamento della vita cristiana. Che sono il senso forte dell’Anno santo.

L’Anno Giubilare si concluderà il 20 novembre 2016, Solennità di Cristo Signore dell’Universo. Il Papa dice: “Come desidero che gli anni a venire siano intrisi di misericordia, per andare incontro ad ogni persona portando la bontà e la tenerezza di Dio! A tutti, credenti e lontani, possa giungere il balsamo della misericordia come segno del Regno di Dio, già presente in mezzo in noi”.

GIUBILEO O ANNO SANTO

Nella Chiesa cattolica il Giubileo è un anno di particolare grazia, anno della remissione dei peccati, della riconciliazione, della conversione e della penitenza sacramentale. Riprende il nome dal Giubileo ebraico e più precisamente dalla parola ebraica *Jobel* (caprone), in riferimento al corno di montone utilizzato per annunciare l’inizio del Giubileo. Nel Vangelo Gesù si presenta come Colui che

porta a compimento l’antico Giubileo, essendo venuto a “predicare l’anno di grazia del Signore”. Anno di salvezza che si estende poi ad ogni tempo. Il Giubileo, comunemente, viene detto “Anno Santo”, non solo perché si inizia, si svolge e si conclude con solenni riti sacri, ma anche perché è destinato a promuovere la santità di vita. Il Giubileo può essere: ordinario, se legato a scadenze prestabilite; straordinario, se viene indetto per qualche avvenimento o motivo di particolare importanza.

INDULGENZA

Il Giubileo porta con sé anche il riferimento all’*indulgenza*. Nell’Anno Santo della Misericordia essa acquista un rilievo particolare. Il perdono di Dio per i nostri peccati non conosce confini. Nella morte e risurrezione di Gesù Cristo, Dio rende evidente questo suo amore che giunge fino a distruggere il peccato degli uomini. Lasciarsi riconciliare con Dio è possibile attraverso il mistero pasquale e la mediazione della Chiesa nel sacramento della Penitenza. Dio quindi è sempre disponibile al perdono e non si stanca mai di offrirlo in maniera sempre nuova e inaspettata. Noi tutti, tuttavia, facciamo esperienza del peccato. Sappiamo di essere chiamati alla perfezione, ma sentiamo forte il peso del peccato. Mentre percepiamo la potenza della grazia che ci trasforma, sperimentiamo anche la forza del peccato che ci condiziona. Nonostante il perdono, nella nostra vita portiamo le contraddizioni che sono la conseguenza dei nostri peccati. Nel sacramento della Riconciliazione Dio perdona i peccati, che sono davvero cancellati; eppure, l’impronta negativa che i peccati hanno lasciato nei nostri comportamenti e nei nostri pensieri rimane. La misericordia di Dio però è più forte anche di questo. Essa diventa *indulgenza* del Padre che attraverso la Chiesa di Cristo raggiunge il peccatore perdonato e lo libera da ogni residuo della conseguenza del peccato, abilitandolo ad agire con carità, a crescere nell’amore piuttosto che ricadere nel peccato. La Chiesa vive la comunione dei Santi. Nell’Eucaristia questa comunione, che è dono di Dio, si attua come unione spirituale che lega noi credenti con i Santi e i Beati il cui numero è incalcolabile. La loro santità viene in aiuto alla nostra fragilità, e così la Madre Chiesa è capace con la sua preghiera e la sua vita di venire incontro alla debolezza di alcuni con la santità di altri. Vivere dunque l’indulgenza nell’Anno Santo significa accostarsi alla misericordia del Padre con la certezza che il suo perdono si estende su tutta la vita del credente. Indulgenza è sperimentare la santità della Chiesa che partecipa a tutti i benefici della redenzione di Cristo, perché il perdono sia esteso fino alle estreme conseguenze a cui giunge l’amore di Dio.



MAESTRO MIO

■ di Anna Zenoni



Si è svegliata presto, Maria di Magdala, perché alla fine la stanchezza di due giorni terribili, insonni e macerati di pianto, ha prevalso anche su di lei. Il suo è stato un sonno breve, angosciato, interrotto cento volte da singhiozzi sommessi; e ora, mentre artola la stuoia adagio, per non svegliare le compagne, un solo pensiero, come un'ossessione, la occupa: non può aspettare, andrà avanti da sola, perché anche il Maestro è solo, là, sul freddo giaciglio di pietra scavato nella roccia.

E' ancora buio sulle bianche case di Gerusalemme; ma qualche lume acceso qua e là rivela che oggi, il primo giorno della settimana dopo la grande festa del sabato, tanti stanno preparandosi a ripartire dalla città, che hanno raggiunto per la Pasqua; qualche asino raglia, precedendo i galli, e sembra un umile saluto. Maria troverà certo la strada; gli occhi forse faticheranno nel buio, ma il cuore, quello no, non potrà sbagliare. Ecco il giardino; là in fondo, dietro quell'arbusto fiorito, dovrebbe comparire il sepolcro nuovo.

Le lacrime si arrestano, come la rugiada quando sorge il sole; per un attimo, inconsapevolmente, Maria ancora spera. Ma poi impallidisce di colpo, come il cielo che sbiadisce nell'alba: la grossa pietra del sepolcro è rimossa e dentro, anche da lontano, si scorge un buio desolante. Non entra, ma non ha dubbi: l'hanno portato via, vogliono distruggere tutto di lui, perché nulla rimanga a scomoda testimonianza.

E' quello che, ritornata sui suoi passi, grida a Pietro e a Giovanni, scarmigliata per la corsa. Sembra una pazza, ma i due la prendono sul serio, e corrono con lei; diverso è il passo, uguali i battiti del cuore. Giovanni, il giovane, giunge per primo; ma lascia che sia Pietro, l'uomo maturo, ad entrare, perché dia conferma certa e autorevole a quanto egli ha già intravvisto dal di fuori: le bende abbandonate per terra e il ripiano di pietra, vuoto. C'è anche il sudario, il panno di lino che ricopre il volto del morto: è Pietro a scorgerlo, ripiegato in un angolo con cura. Esala un intenso profumo di mirra e di aloe da quei lini; ma nell'aria c'è pure un altro profumo, impercettibile e insieme più forte: quello della fede, che ora rende acuti e penetranti gli occhi dei due uomini anche in quella penombra. E che li fa correre di nuovo a Gerusalemme, verso i compagni sfiduciati, a recar loro la splendida

notizia: tutte vere le parole del Maestro! tutte compiute le Scritture!

Maria invece si ferma fuori, ancora desolata, ancora ignara. Ora le lacrime non sono più rugiada, ma tornano a scorrere amare e pesanti come l'acqua del Mare del Sale. "Donna, perché piangi?". No, non sono le lacrime a far brillare come cristalli trasparenti due figure candide, scorte all'interno del sepolcro, da cui proviene la domanda. Nella stranezza della visione, Maria non trova strano rispondere, perché quando il cuore scoppia di

amore e di dolore, non gli uomini, ma solo gli angeli possono raccogliere quello che ne esce: "Hanno portato via il mio Signore e non so dove lo hanno posto". Il mio Signore. C'è la sua vita in quelle parole, c'è il suo passato di ombra attraversata e di dolore purificato, c'è la sua rinascita alla luce e al calore, alla verità e alla libertà. E allora trova il coraggio di parlare anche a quell'uomo alto, che le si è avvicinato contro

trosole e che dev'essere il giardiniere, perché anche i fiori, lì fra le pietre, quasi s'inchinano a lui; a quello sconosciuto la cui domanda rivela sorprendente tenerezza: "Donna, perché piangi? Chi cerchi?".

"Se l'hai portato via tu, dimmi dove l'hai posto, e io andrò a prenderlo". Si asciuga il volto, Maria, il pudore ritrovato le fa abbassare gli occhi; ma una voce – oh, troppo nota, troppo amata, troppo piana! – glieli fa spalancare: "Maria!". Non il giardiniere, ma il maestro Jeshua, vivo e reale, lì accanto a lei l'ha chiamata per nome. E Maria sente che quell'inimitabile modo di chiamarla è per lei come un'altra rinascita; sarà per sempre legame indissolubile, sarà sostanza del suo essere, sarà consacrazione alla sequela; e gioia profonda, gioia mai conosciuta.

"Rabbunì, maestro mio!". L'abbraccio dell'amore e della fede vorrebbe raggiungere i piedi forati del Maestro; ma non è ancora tempo, Egli chiede la pazienza dell'attesa: "Non mi trattenere!".

Maria andrà a dirlo ai discepoli: andrà a testimoniare che il maestro Jeshua è vivo ed è salito a Dio, Padre suo e loro; e che, in quel salire, le pietre di tutti i sepolcri, di roccia o di carne, rotoleranno via, per dare a ogni uomo e donna la libertà di uscire e di seguirlo. Per donare la libertà di percorrere quella strada splendente in cui, ad ogni incrocio, risuona il timbro di una voce che ostinatamente, appassionatamente, dolcemente, chiama per nome.

Vangelo di riferimento: Gv 20, 1-18



IL NOSTRO DIARIO

TEMPI DI SPERANZA
E DI CROCE NELLE CASE,
DI CELEBRAZIONE
E DI VITA NELLA COMUNITÀ.

OTTOBRE

■ Il gruppo di coppie che accompagna nella **preparazione al matrimonio** si incontra martedì 13, con volti collaudati e nuove presenze. Si vaglia attentamente il percorso e le modalità più opportune, alla luce anche della situazione odierna e delle indicazioni che vengono dal Papa e dalle riflessioni del Sinodo sulla Famiglia.

■ Nel primo mattino di martedì 13 muore **Tolotti Vittorio** di anni 84. Era originario di Ranica, dove è stato anche sepolto, e abitava in via Giacomo Puccini 1. Molti si sono uniti ai familiari nella liturgia di suffragio.

■ Mercoledì 14 riprende all'oratorio di Ranica il **percorso di preghiera** secondo la spiritualità carmelitana. Una proposta vicariale che impegna la mattina di ogni terzo mercoledì del mese dalle ore 9 alle ore 11,30 e che si propone come una vera scuola di preghiera per un solido cammino di fede.

■ La mattina di venerdì 16 si tiene l'incontro mensile della **Lectio divina**. Don Carlo prosegue nella proposta di una meditazione orante sul Vangelo di Marco. Un bel numero di persone partecipa e trova occasione di giovevole sosta spirituale attorno alla Parola di Dio.

■ Nel mattino di venerdì 16 muore **Maggioni Eleonora** in Tribbia di anni 79. Era nata alla Martinella, ove aveva risieduto stavolta in zona Bergamo, ora ospite alla casa di Riposo. Domenica 18 muore **Francisconi Fernando** di anni 83. Originario di Mompiano (Forlì) abitava in via Divisioni Alpine 3. Ci siamo uniti ai familiari nella preghiera di suffragio.

■ Una serata intensa quella proposta venerdì 16 dall'Ambito di animazione missionaria. Con la presenza anche del vescovo mons. A. Pagani e la partecipazione di Giorgio Fornoni che propone tre filmati, da lui prodotti nel suo andare per il mondo, con **testimonianze** su don Alessandro Dordi, mons. Oscar Romero e i monaci maritimi a Thibirine in Algeria.

■ E' entrato ormai nella tradizione, ma mantiene la sua freschezza e valenza, il Convegno vicariale proposto dagli Ambiti e Gruppi Caritas. Sabato 17 una ottantina di persone si incontrano ad Albino dai padri Dehoniani per 'leggere' la drammatica situazione dei **profughi e richiedenti asilo** e a valutare da cristiani possibili anche se non facili percorsi di accoglienza e integrazione. Oltre gli slogan e le prese di posizioni pregiudiziali, che non affrontano e tanto meno aiutano ad affrontare il grave problema. Che resta comunque!

■ Nella messa vespertina di sabato 17 sono coinvolti nella liturgia **migranti cattolici** o comunque cristiani. Perché nella chiesa si sentano a casa e perché la comunità, e ciascuno, possa aiutare questi fratelli a vivere la loro fede con noi. Momento della 'pastorale dei mi-

granti', oltre gli aspetti di 'caritas' e di sostegno in altri aspetti del vivere.

■ La **Giornata missionaria mondiale**, che si celebra domenica 18, è animata quest'anno da noi nientemeno che da un vescovo, mons. Alessandro Pagani, nostro compaesano. Ci introduce alla preghiera riflettendo sul senso e sulle modalità della 'missione', prendendo anche dalla sua esperienza pluridecennale in terra d'Africa. Siamo invitati anche a sostenere le opere dei missionari per l'annuncio del Vangelo e la promozione umana. Vengono raccolti e passati al Centro missionario euro 2.500.

■ Nel mattino di lunedì 19 muore **Legari Silvia Lucia** in Brugali di anni 72. Nata a Tricase (Lecce) risiedeva in via Ugo Foscolo 4. Venerdì 23 muore **Manzo Giuseppa** vedova Rinaldi di anni 93. Originaria di Cava dei Tirreni (Salerno) abitava in via Torquato Tasso 13. Domenica 25 muore **Ormanni Pietro** di anni 85. Era nato a Redona in città e aveva abitato in via don Lorenzo Milani 7, ora ospite della casa di Riposo. In tanti hanno partecipato alle liturgie di suffragio. Si tiene nella chiesa di Ognissanti al cimitero di Bergamo il funerale di **Allieri Enrico** morto domenica 25 alla casa di riposo al Gleno.

■ Nel pomeriggio di domenica 18 il parroco don Leone sale al santuario della Forcella in Pradalunga per celebrare la s. messa con tutte le branchie **Scout** del Gruppo di Torre Boldone con i loro capi, che vivono 'i passaggi' e avviano ufficialmente il loro cammino educativo annuale. Sono presenti in buon numero anche i genitori. Si esprime apprezzamento e incoraggiamento.

■ La sera di lunedì 19 prendono il via gli incontri organizzati dalle **Acli** per rivisitare alcuni volti di persone che hanno segnato la storia. Nell'ambito delle varie proposte sotto il titolo: *molte fedi sotto lo stesso cielo*. Questi si tengono da noi in auditorium, offrendo la possibilità di una più accessibile partecipazione. Sala piena e forte interesse!

■ La sera di mercoledì 21 riprende anche il cammino vicariale di formazione per i **catechisti**, nella ristrutturata Casa di spiritualità delle Suore sacramentine in Ranica. Che tra l'altro offre, di sua iniziativa, molte proposte di cui sarebbe bene informarsi per opportuni momenti spirituali e culturali.

■ La Giornata mensile della **adorazione eucaristica**. Viene proposta venerdì 23 e vede nell'arco di tutte le ore una buona presenza di persone che sostano in silenziosa preghiera e per una sosta che fa bene. La sera si tiene un'ora comunitaria, guidata dagli operatori dell'ambito di animazione missionaria.

■ La sera di sabato 24 l'associazione **Amici del Cuore** riunisce amici e simpatizzanti in auditorium per ricorda-

segue a pag. 15

EXPO: SOSTENIBILITÀ
E MERAVIGLIA

Un'ora di parole e musica chiusa dai fuochi d'artificio. Una festa emozionante e scenografica. Expo se ne va con un tocco di magia, e la soddisfazione per un successo che sei mesi fa - quando tutto era iniziato - era difficile pronosticare. «Per il nostro Paese

l'Expo è stata grande opportunità, possiamo dire che la sfida, rivolta prima di tutto a noi stessi, è stata vinta»: così il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella durante la cerimonia. «L'Italia ha offerto al mondo intero come un ponte per il futuro. I risultati vanno oltre la cifra dei 21 milioni di visitatori. I risultati includono i tanti Paesi coinvolti nella rete del dialogo e della ricerca. Abbiamo guardato al cibo come lingua comune dei popoli, che non vuol dire omologazione, ma rispetto delle culture e delle loro radici, scoperta di valori profondi».

Gli sguardi e le letture sulla manifestazione che ha intasato Milano (e non solo) per un semestre sono infiniti. D'altra parte, non avrebbe potuto essere diversamente: un evento di queste proporzioni e di questa rilevanza ha, fra i suoi obiettivi, quello di smuovere pensieri, generare opinioni, spingere le persone a confrontarsi ed a farsi una propria idea. Obiettivo pienamente raggiunto, a mio parere.

Un risultato raro, da non sottovalutare. Pensateci: qual'è l'ultima volta in cui un unico evento è stato, per sei mesi interi e consecutivi, su ogni sito, quotidiano, rivista, canale radiofonico e televisivo, tabellone pubblicitario e vetrina? Una manovra di marketing mastodontica, che ha inglobato anche dimensioni inaspettate della nostra quotidianità. I colorati simboli di Expo, dalla scritta arcobaleno al simpatico Foody, hanno campeggiato (e campeggiano tutt'ora) su automobili, capannoni industriali, ingressi di

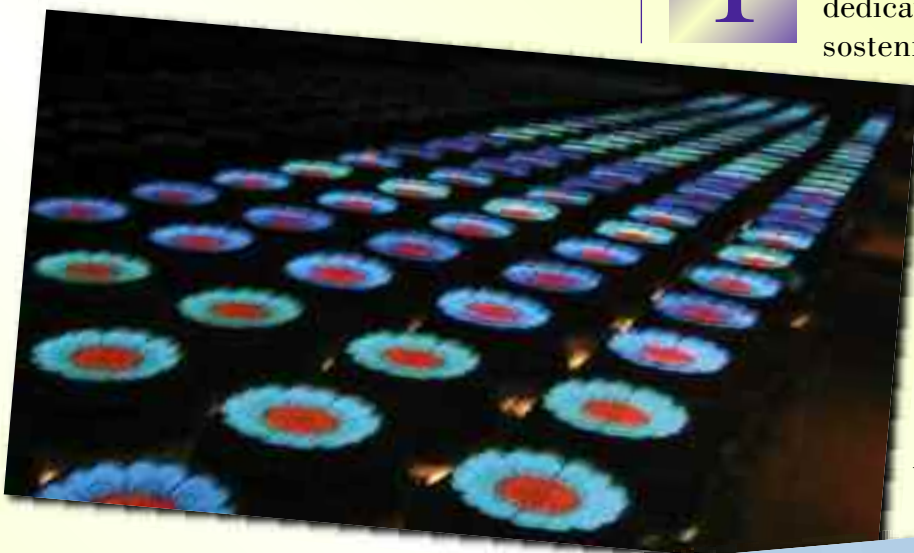
negozi, pannelli sparsi nei centri commerciali, ma anche su quaderni, cancelleria, magliette sportive, cartelle e zaini, cover per smartphone, scontrini della spesa, biglietti dei cinema. L'Expo ci è arrivato addosso, in ogni modo e canale possibile.

Marketing pressante? Sì. Battage pubblicitario esagerato? Forse.

Quello che mi piace è che, insieme ad Expo, siamo stati permeati ed invasi anche dal suo tema: l'alimentazione sostenibile. Un tema



un po' scomodo, fastidioso, sul quale sappiamo benissimo che dovremmo fermarci a riflettere, cosa che in realtà non vogliamo fare. Uno di quei temi che si relegano volentieri in seconda fila, perché pensarci veramente vuol dire mettersi in discussione, magari cambiare abitudini, magari addirittura rinunciare a qualcosa, e chissà dove potremmo arrivare...



L'Expo ce l'ha fatta, ci ha messo a confronto direttamente, pedissequamente, insistentemente con la questione del cibo, della sua distribuzione, del rispetto che dobbiamo (e non dovremmo: dobbiamo!) dimostrargli. Ed ha fatto di più: ha usato come casse di risonanza i bambini, che ad Expo ci sono andati sostanzialmente tutti, almeno una volta, o con i genitori o con la scuola, portandosi a casa sacchi di cose bellissime da raccontare, disegnare, inoltrare tramite Whatsapp, racchiudere in istantanee fatte direttamente sul Decumano ed inviate in mail in tempo reale.

L'Expo ha portato tutti, ma proprio tutti, a parlarsi di cibo.

Secondo obiettivo incassato.

E qui si apre la grande domanda: ma il vero messaggio è passato?

Molti sostengono che Expo sia una stupefacente ed affascinante vetrina, nella quale il contenuto si è però perso, o addirittura non è

stato davvero inserito. Belli i padiglioni, belle le strutture, grandi effetti speciali, ma di alimentazione e sostenibilità, secondo questa visione, in pratica non si parla; si è pensato all'apparire e non alla sostanza. Io ho un'altra opinione.

In tre delle mie quattro visite ho messo il naso nel padiglione dedicato alla biodiversità ed alla sostenibilità, quello, per intenderci, collocato in fondo al Decumano. Bene: ogni volta le persone presenti si contavano sulle dita di due mani. Il padiglione Zero ha canalizzato la questione in più linguaggi diversi: filmati, plastici immensi, mulini ricostruiti, perfino un'originalissima Borsa



del Cibo, in cui sono visibili in tempo reale le quotazioni mondiali dei più diversi alimenti. Ha dedicato un intero spazio ad un mucchio di cibo (finto, per fortuna...) buttato lì, accatastato a casaccio, a trasmettere in modo efficace il senso dello spreco.

Considerando che si tratta del padiglione collocato all'ingresso di Expo, e che si chiama proprio Padiglione Zero (per cui, intuitivamente, rappresenta l'incipit, l'introduzione, la cornice dell'evento in toto), direi che il messaggio sia stato messo in splendida vista ed in ottima posizione.

LAB... ORATORIO



AVVENTO: UN NUOVO INIZIO...

"Gli si fece vicino" è la frase scelta per questo tempo in preparazione al Natale: il tempo dell'Avvento è il tempo dell'attesa di Dio che ci viene incontro, che si fa uomo, che diventa nostro prossimo. Ma per incontrarlo davvero, non possiamo stare fermi, chiusi nelle nostre case, nelle nostre relazioni, nelle nostre comunità: siamo invitati a metterci in cammino e ad accoglierlo nei volti che incontreremo.

I PIEDI diventano allora il simbolo scelto per accompagnare l'Avvento. Ogni cammino ha inizio da una decisione, da una scelta consapevole che ci mette in movimento: camminare o stare fermi, andare incontro all'altro o chiuderci in noi stessi sono azioni che dipendono da una volontà ben precisa. I piedi si fanno mezzo e strumento per farsi prossimi, per uscire dal nostro io e aprirci all'amore e alla relazione.

Il Natale si fa celebrazione del cammino che Dio, per primo, ha intrapreso per andare incontro all'uomo, per lasciarsi completamente coinvolgere nella vicenda umana e farsi nostro compagno di viaggio.

Quindi: piedi per camminare, piedi per incontrare, piedi per lasciare segni di misericordia.

Per ogni settimana del Tempo di Avvento e di Natale si propone, attraverso un verbo e una tra le opere di misericordia corporale e spirituale, di vivere un atteggiamento, un'attenzione particolare che si fa preghiera e impegno.

Il tempo dell'Avvento è tempo d'attesa: Dio viene in mezzo a noi. Un tempo caratterizzato dall'essere "in cammino per...", quindi in movimento. Noi ci muoviamo per andare incontro a Colui che viene. Lo faremo pregando, scegliendo, condividendo e accogliendo. Nel percorso ci aiuteranno dei gesti e delle proposte. Perché l'Avvento sia un nuovo inizio.



PER VIVERE L'AVVENTO:

- * **S. Messa della domenica per le famiglie** (ore 10,00) **per adolescenti e giovani** (ore 11,30)
- * **Catechesi del Buon Pastore e percorso di 1° elementare** da domenica 29 novembre (ore 9,45)
- * **Ritiro per bambini e famiglie di 2° elementare:** domenica 29 novembre (ore 10 - 12,30 S. Messa e incontro)
- * **Animazione S. Messa festiva** con i gruppi della catechesi
- * **Laboratori di Natale** da giovedì 3 dicembre (16,30 - 18 in oratorio)
- * **Gruppo giovani vicariale:** domenica 20 dicembre a Villa di Serio
- * **Celebrazione della penitenza**
- * **Veglia di Natale e Messa di mezzanotte:** 24 dicembre
- * **Capodanno in oratorio:** 31 dicembre e 1 gennaio

IN CAMMINO VERSO



E' iniziato ufficialmente il cammino per tutti i giovani bergamaschi in avvicinamento alla prossima Giornata Mondiale della Gioventù. Mancano circa quaranta settimane di distanza dall'evento in terra polacca. Una data che a primo impatto potrebbe apparire quantomeno impropria: si potrebbe dire "perché partire così presto a parlare dell'incontro con il Santo Padre che si vivrà solo nel prossimo luglio?". La risposta è semplice: la Giornata Mondiale della Gioventù non è un evento, ma una tappa di un cammino lungo, un itinerario che vuole presentarsi come un vero e proprio progetto di Pastorale Giovanile. La Gmg è fatta di questi mesi di preparazione e cammino condiviso. La Gmg sarà il tempo delle settimane in Polonia. La Gmg sarà il ritorno ed il rientro nelle proprie comunità al termine dell'incontro, per continuare ancora più coraggiosamente la strada a cui ciascun giovane sarà chiamato. Questo "progetto" è già stato ben mostrato e sup-

portato dalla progettualità delle schede diocesane e nazionali «Verso Cracovia...» legate all'esperienza polacca e disponibili per tutti gli oratori presso il Centro Oratori di Bergamo. Altresì in questo cammino si sono scelti alcuni appuntamenti da condividere insieme a tutti i giovani bergamaschi, piccoli eventi che si trasformano in tappe da condividere insieme a tutti quei coetanei che condivideranno l'esperienza mondiale.



Ecco il logo e la preghiera per la Gmg 2016

Preghiera per la Gmg di Cracovia 2016

*Dio, Padre misericordioso,
che hai rivelato il Tuo amore nel Figlio tuo Gesù Cristo,
e l'hai riversato su di noi nello Spirito Santo, Consolatore,
Ti affidiamo oggi i destini del mondo e di ogni uomo.*

*Ti affidiamo in modo particolare
i giovani di ogni lingua, popolo e nazione:
guidali e proteggili lungo gli intricati sentieri del mondo di oggi
e dona loro la grazia di raccogliere frutti abbondanti
dall'esperienza, della Giornata Mondiale della Gioventù di Cracovia.*

*Padre Celeste,
rendici testimoni della Tua misericordia.
Insegnaci a portare la fede ai dubbiosi,
la speranza, agli scoraggiati,
l'amore agli indifferenti;
il perdono a chi ha fatto del male
e la gioia agli infelici.*

*Fa' che la scintilla dell'amore misericordioso
che hai acceso dentro di noi
diventi un fuoco che trasforma i cuori
e rinnova la faccia della terra.*

*Maria, Madre di Misericordia, prega per noi.
San Giovanni Paolo II, prega per noi.*

Nella simbologia del logo si coniugano tre elementi: il luogo, i principali protagonisti e il tema della Giornata ("Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia"). L'immagine, nei colori rosso, blu e giallo-arancio che richiamano i colori ufficiali di Cracovia e del suo stemma, è composta dai contorni geografici della Polonia, dentro i quali si trova la Croce. Un cerchio giallo-arancio segna la posizione di Cracovia nella mappa del Paese ed è anche simbolo dei giovani. Dalla Croce esce la fiamma della Divina Misericordia.

In preparazione all'evento oggi è stata composta anche una preghiera ufficiale della Gmg di Cracovia 2016. È composta di tre parti: nella prima si affida l'umanità e specialmente i giovani alla misericordia divina; nella seconda parte si chiede al Signore la grazia di un animo misericordioso; nella terza si chiede l'intercessione della Vergine Maria e di San Giovanni Paolo II, patrono delle Gmg.



CRACOVIA 2016

APPUNTAMENTI PER I GIOVANI

- * **Presentazione della Gmg ai ragazzi e alle famiglie** lunedì 30 novembre
- * **Cantiere Giovani - apertura del Giubileo** domenica 20 dicembre a Villa di Serio
- * **Esercizi Spirituali** da venerdì 26 a domenica 28 febbraio 2016 presso Villa Gamba - Ranica
- * **Chiusura iscrizioni Gmg** 28 febbraio
- * **Veglia della palme con il vescovo** 19 marzo

PROPOSTE VICARIALI PER LA GMG

Proposta 1 - dai **1999**

GEMELLAGGIO CON LA DIOCESI DI KATOWICE E SETTIMANA A GMG CRACOVIA

dalla sera del 19 luglio al mattino del 1° agosto 2016

Il pacchetto di iscrizione comprende: i pass (A1) per la settimana a Cracovia, il fondo solidarietà, il kit italiano, segreteria, viaggio e trasferimenti in pullman anche a città di interesse (è garantita la visita ad Auschwitz, è possibile Czestochowa o altre località significative), assicurazione viaggio, vitto e alloggio nella diocesi di Katowice e nella settimana a Cracovia. Sono esclusi i pasti nei giorni di trasferimento.

Costo

550 euro
– 30 offerta Diocesi
– 30 offerta Parrocchie

490 euro

Età

Dai nati del 1999

Proposta 2 - dai **1997**

SETTIMANA GMG CRACOVIA

dalla sera del 24 luglio al mattino del 1° agosto 2016

Il pacchetto di iscrizione comprende: i pass (A1) per la settimana a Cracovia, il fondo solidarietà, il kit italiano, segreteria, viaggio e trasferimenti in pullman, assicurazione viaggio, vitto e alloggio nella settimana a Cracovia e possibilità di visita a Czestochowa o altre località significative. Sono esclusi i pasti nei giorni di trasferimento.

Costo

400 euro
– 30 offerta Diocesi

370 euro

Età

Dai nati del 1997

Per ulteriori informazioni rivolgersi alla segreteria dell'oratorio.



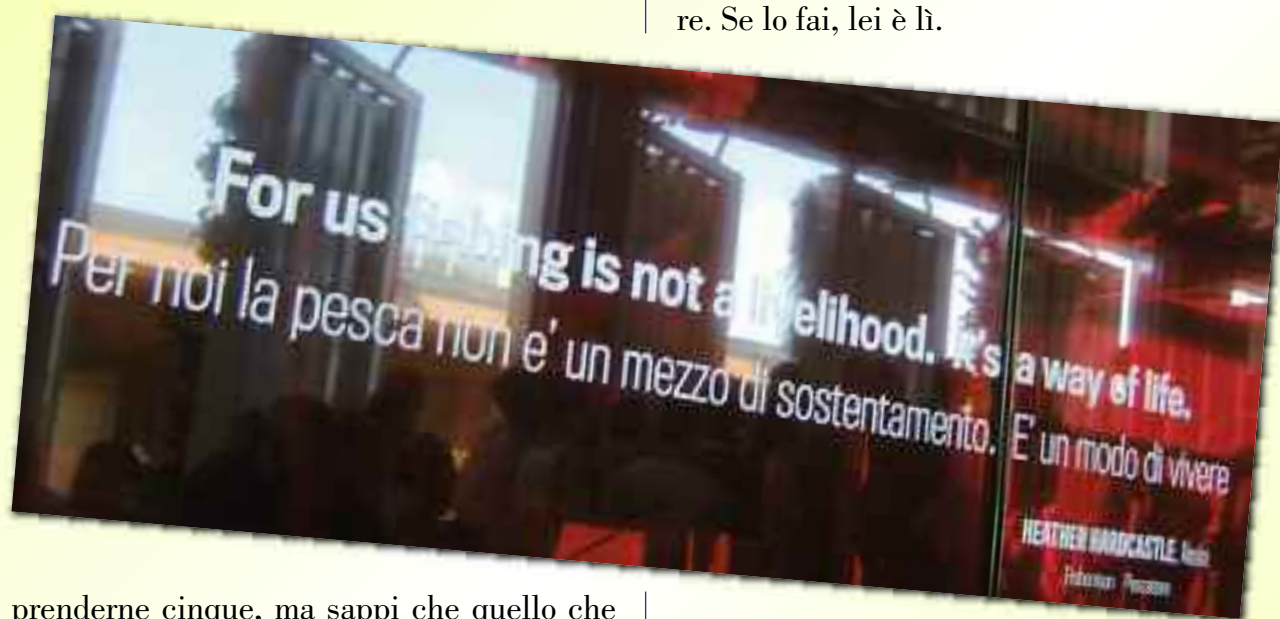
**LO SPIRITO SANTO
VI INSEGNERA' OGNI COSA**



Certo, non tutti i padiglioni sono su questa linea, è vero. Ce ne sono alcuni di cui, onestamente, mi sono chiesta il senso; altri in cui di cibo non si parla se non di striscio. Ma ce ne sono altri in cui il senso della manifestazione campeggia cristallino, come quello svizzero, all'ingresso del quale troneggia la scritta: "Ce n'è per tutti?". La sfida elvetica è più che interessante: il padiglione è pieno di cibo, che ogni singolo visitatore può prendere a proprio piacimento, senza limiti e senza chiedere. La questione è che, come è ben spiegato, quello che viene preso non viene sostituito; la scatola di biscotti che tu ti prendi non verrà rimpiazzata da un'altra scatola di biscotti. Puoi prenderla, puoi anche

A bypassare le scelte dei singoli paesi sono i Cluster, zone dedicate ad elementi nutritivi centrali, come il caffè, i cereali, la frutta, la verdura, l'acqua, nei quali diversi paesi sono presenti in modo più "soft" ma centrato sulla questione alimentare e della sostenibilità.

Insomma: sostenere che il messaggio non passi mi sembra forzato e semplicistico. Sostenere che il messaggio non passi da tutte le strutture è veritiero. Sostenere che non ci sia modo di portarsi a casa il messaggio in modo articolato e specifico è falso. Certo, come è a Berlino per il ricordo della Seconda Guerra Mondiale, la questione non ti "salta addosso"; devi volerla trovare, la devi cercare. Se lo fai, lei è lì.



prenderne cinque, ma sappi che quello che tu prendi, in qualche modo, lo togli agli altri. Non male, no?

Alcuni Stati hanno scelto di interpretare il tema in modo diretto e comunicativo, proponendo padiglioni in linea con lo spirito Expo. Altri hanno scelto diversamente. Non solo: alcuni Stati hanno mezzi e risorse non paragonabili a mezzi e risorse di altri Stati, e di questo non ci si può dimenticare. Ma si va oltre: alcuni Stati, che avrebbero potuto fare molto ed in grande stile, hanno scelto di non fare, o di fare sul filo della sufficienza, come gli Stati Uniti. Altri hanno sfruttato le loro risorse con idee innovative ed attrattive, come i piccoli paesi produttori di riso, le cui piante si riflettono splendidamente nelle pareti di specchio.

Non sono, comunque, soltanto note positive e lodi sperticate. D'altra parte, era impossibile pensare che un evento di queste dimensioni non portasse con sé difficoltà gestionali e fallimenti organizzativi. Così è stato. Fra questi, segnalo i due più evidenti e, a mio parere, meno comprensibili. Il primo: la gestione del flusso di visita. Un fine settimana ho letto che la direzione ha registrato ai tornelli d'accesso duecentotrentamila ingressi. Duecentotrentamila. Il Decumano è lungo 1,5 chilometri e largo 36 metri. Il Cardo misura 350 metri. Il conto della densità si fa facile, il risultato è non solo impressionante, ma, secondo me, sconcertante. E' impossibile pensare di poter assaporare lo spettacolo di Expo muovendosi in una massa di questa entità, che, fra l'altro,



deve mangiare, accedere ai bagni, sedersi, spostarsi continuamente. Impossibile ed irragionevole. Da non addetta ai lavori ma visitatrice sostengo che sarebbe stato fondamentale mettere dei limiti di accesso più sensati, che lasciassero più spazio alle emozioni ed alla meraviglia e meno alla frustrazione, alla stanchezza ed all'inevitabile irritabilità.

Secondo smacco: le code di accesso ai padiglioni.

Mi sono rifiutata di fare tre ore di coda per accedere al padiglione giapponese, preferendo dedicarle a visitarne diversi, con meno stress ed un utilizzo più sensato del mio tempo. Figuriamoci se avessi considerato le cinque. Le undici dell'ultimo fine settimana non le prendo nemmeno in considerazione, non riesco a pensarle come qualcosa che possa avere un senso.

E' mancata, a mio parere, un'indicazione semplice: strutturare l'accesso ai padiglioni libero, continuo, senza numero chiuso, come

hanno fatto i francesi. Persino nella mia visita del sabato quello della Francia è stato, fra i padiglioni che considero più belli, quello a cui ho acceduto con meno fatica, inserendomi in una coda in continuo movimento ed arrivando, quindi, all'ingresso senza sostanzialmente fermarmi.

Sicuramente questo avrebbe inevitabilmente condizionato la strutturazione di



effetti speciali, attività, attrattive; ritengo però che il guadagno, in termini di fruizione e di scorrevolezza, sarebbe stato decisamente significativo.

Certo, resta da precisare che ognuno è libero di scegliere quanto tempo passare fermo in coda e per poter accedere a cosa, ci mancherebbe, liberi tutti. Ad ogni modo, un piccolo pensiero per gli irriducibili delle 11 ore di coda al padiglione giapponese ce l'ho: ma voi lo sapete che ci vogliono 14 ore per arrivare direttamente a Tokyo?

Francesca Giazzi

re il 25° di fondazione e per consegnare a diversi gruppi il frutto del proprio impegno di solidarietà. Al Gruppo parrocchiale '... ti ascolto' vengono donati 10.000 euro per i progetti di sostegno alle persone e alle famiglie in difficoltà.

■ La mattina di domenica 25 si celebra il sacramento della **Cresima** per il primo gruppo di ragazzi. Presiede il delegato vescovile mons. Vittorio Nozza. La domenica 1 novembre è la volta del secondo gruppo per cui presiede la liturgia il vescovo mons. Alessandro Pagani. Vieni Santo Spirito!

■ La stessa domenica 25 si tiene in parrocchia e in vicariato la **Giornata del Seminario**. Occasione di preghiera per le vocazioni sacerdotali e di sostegno per questa istituzione diocesana che accompagna i giovani nel discernimento e nella formazione al sacerdozio. Tengono le riflessioni il seminarista Luca che sta vivendo un anno di formazione sul campo nella parrocchia di Redona. Vengono raccolti e donati al Seminario euro 2.000.

■ Mercoledì 28 si riunisce l'**Ambito Caritas** con gli operatori pastorali dei vari gruppi. Si fa una valutazione del Convegno tenuto di recente su 'profughi e richiedenti asilo', si prepara la partecipazione ai giorni solidali di s. Martino e alla Giornata della carità. E si rivisitano i vari percorsi di ordinario impegno.

NOVEMBRE

■ Nel pomeriggio di domenica 1, festa di **tutti i Santi**, si tiene il tradizionale pellegrinaggio comunitario al cimitero, che introduce alla memoria dei defunti. Un gesto presso le tombe dei morti per una preghiera e per raccogliere la testimonianza che essi ci lasciano, nel cammino di vita e di fede. E per proclamare l'attesa e la certezza della risurrezione.

■ Mentre andiamo al cimitero domenica 1 giunge la notizia della morte di **Noris Riccardo** di anni 85. Originario di Rigosa, allora di Bracca di Costa Serina, abitava in via don Attilio Urbani 15. Giovedì 5 muore **Pellegrini Anna** sposata Sirtoli di anni 74. Nata a Torre vi abitava in via Monte Ortigara 11. Sabato 14 muore **Belotti Giacomo** di anni 83. Originario di Abbazia di Albino, abitava in via Alessandro Volta 9. Ci siamo raccolti in tanti nelle liturgie di suffragio.

■ Il lunedì 2, memoria di **tutti i Defunti** si celebra nel pomeriggio al cimitero, come si farà per tutta la settimana, e alla sera si ricordano, nome per nome, coloro che sono morti nell'arco dell'ultimo anno. Una liturgia partecipata e raccolta con la presenza anche di numerosi adolescenti e giovani.

■ La sera di mercoledì 4 il **Vescovo** viene in visita nel nostro vicariato, per incontrare particolarmente tutti coloro che sono impegnati nel campo caritativo e solidale e di animazione della società. Più di 200 persone si raccolgono nel nostro auditorium per leggere la situazione in vari ambiti della vita e per accogliere le indicazioni del Pastore della diocesi. Serata intensa e costruttiva!

■ La mattina di sabato 7 si tiene la commemorazione dei **Caduti nelle guerre**. Si celebra la santa messa nella

cappella del cimitero, quindi ci si reca al 'memoriale'. Partecipano, con i rappresentanti della Amministrazione comunale, le varie Associazioni del territorio e... alcune persone di buona volontà.

■ La sera di sabato 7 iniziano i giorni in onore del patrono **s. Martino**. Nello spirito della solidarietà e della festa. Domenica 8 al centro è la chiesa di s. Martino vecchio, sede della prima chiesa parrocchiale. La giornata è organizzata con cura da un gruppo di amici che hanno a cuore la chiesa del quartiere.

■ Nell'ambito delle feste del patrono si tiene martedì 10 una **mostra** di artisti locali e un incontro su 's. Martino nell'arte'. Mercoledì 11, festa liturgica, il vescovo mons. Alessandro Pagani presiede la solenne celebrazione con la partecipazione di diversi sacerdoti nativi o comunque legati alla nostra comunità.

■ La **Fiera della Solidarietà** anima diversi giorni nell'ambito delle feste di s. Martino, anche per evidenziare lo spirito di queste giornate. Da sabato 7 a domenica 15 l'Associazione Amici del Cuore con il Gruppo Alpini e altri volontari tengono viva la **Sagra del Foio**, occasione di bell'incontro, ospitando anche un pranzo per gli ospiti delle Comunità di accoglienza presenti in paese. Questo in collaborazione con i Gruppi Caritas.

■ Fa da sfondo ai giorni di s. Martino il **mantello**. Che viene steso, quasi a protezione, sui partecipanti dopo la messa solenne mercoledì 11, che fa da titolo al progetto solidale e che viene distribuito, in miniatura, come segno e chiamata a gesti di carità e di condivisione.

■ Le feste del patrono si chiudono domenica 15 con la **Giornata della carità** che chiama a un percorso costante, personale e comunitario, attraverso le opere di misericordia. Nel mattino prendono il loro impegno di servizio liturgico i Chierichetti, che ci auguriamo fedele. La sera continua l'incontro mensile di 'Cantiere giovani', che sta raccogliendo mensilmente a turno nelle varie parrocchie del vicariato.

■ Durante una liturgia del mattino domenica 15 si celebra il sacramento del **Battesimo** con il quale vengono accolti nella comunità cristiana **Sanfilippo Nicole** di Vito e Cejnat Lindita, via alle Cave 16 e **Andreani Lorenzo** di Fabio e Mologni Cristina, via Rinada 6.

■ La sera di lunedì 16 si riunisce l'**Ambito Famiglia** con i rappresentanti dei vari gruppi. L'attenzione va al Sinodo della Famiglia e ai tempi più significativi in esso agitati. Si preparano gli incontri di dicembre sull'argomento e si valuta il cammino dei singoli gruppi, soprattutto quelli che hanno ripreso di recente il loro servizio annuale.

■ Il mercoledì 18 si incontrano gli operatori pastorali dell'**Ambito Missione**. Si fa una puntuale valutazione delle iniziative dell'ottobre missionario, con la presenza tra di noi del vescovo mons. A. Pagani. Si mettono sul tavolo le proposte di animazione dei prossimi mesi e si ripercorre la corrispondenza con i vari missionari.

CAPACI DI CARITA'

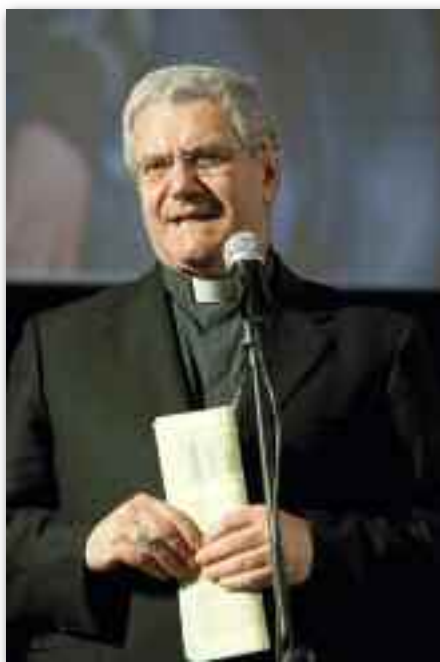
■ di Manuela Martini

Due momenti forti nella vita del nostro vicariato. Uno ormai entrato nella tradizione: il Convegno degli operatori di tutti i gruppi Caritas; l'altro di carattere eccezionale: la visita del Vescovo ad incontrare soprattutto le persone impegnate nei gruppi di azione caritativa e sociale. Raccogliamo qualche nota per raggiungere anche chi non ha potuto essere presente.

Consuetudine e occasione da non perdere è ormai per molti di noi, in particolare per gli operatori dell'Ambito di Animazione Caritativa, il Convegno Vicariale di ottobre che quest'anno ci ha permesso di approfondire il tema dei Rifugiati e Richiedenti Asilo. Di notevole rilievo gli interventi del Vicario Episcopale Mons. Vittorio Nozza, del Presidente della Cooperativa Ruah Bruno Goisis, del Direttore del Patronato san Vincenzo don Davide Rota, così come le testimonianze di Enrico Scandella del Comitato Costruire l'Accoglienza e di don Franco Gherardi, parroco di Villa di Serio fino a pochi mesi fa. Al convegno hanno preso parte un centinaio di persone delle varie parrocchie del nostro vicariato, ospiti dei Padri Dehoniani ad Albino. I relatori hanno presentato delle intense considerazioni da cui è emerso come la realtà dei rifugiati si può cercare di gestirla oppure si rischia semplicemente di subirla. Di certo è impossibile nascondersela o pensare che sia un fenomeno di breve durata. Riuscire a gestirla implica l'impegno di tutti: istituzioni, diocesi, parrocchie, territorio, volontariato, mondo della scuola e del lavoro, per "fare rete" e "gioco di squadra". E' innegabile che il nostro mondo sta cambiando e continuerà a cambiare anche nei prossimi anni: a volte dimentichiamo che l'immigrazione l'abbiamo vissuta anche noi in un passato non troppo lontano e che da circa 30 anni stiamo facendo i conti quotidianamente con una società sempre più variopinta. Gli immigrati di oggi lasciano i loro paesi in gran parte a causa della guerra, della fame, della siccità, di conflitti tribali. La meta spesso non è l'Italia, ma sono i Paesi del

Nord Europa. Da marzo a Bergamo sono state accolte 2311 persone e 1269 sono rimaste, mentre le altre sono andate oltre. La maggior parte sono giovani con un livello culturale abbastanza basso. Nei Centri di accoglienza interpreti, mediatori culturali, educatori, insegnanti li seguono nelle diverse necessità. Da questi luoghi, indispensabili come prima accoglienza difficile ma non impossibile sembra il passaggio all'accoglienza diffusa. Il tutto spesso è reso più complicato da lungaggini burocratiche in ordine alla accettazione o meno della richiesta di asilo. Qui da noi servono a volte 18 mesi mentre in altri Paesi dell'Europa ci vogliono solo 2/3 mesi. Nel frattempo nelle strutture di Caritas, Cooperativa Ruah e Patronato imparano un mestiere in modo che, dovunque vadano in futuro, qui o altrove, sappiano fare qualcosa, rendersi utili, guadagnarsi da vivere. Là dove sono stati ospitati, nei paesi delle Valli, qualcuno ha preso posizione perché si è sentito sconvolto nella vita personale e di comunità, altri invece

hanno messo in atto iniziative di vario genere per l'integrazione: educazione civica, alfabetizzazione, impiego del tempo libero, coinvolgimento in attività sportive, momenti conviviali e di preghiera, formazione e lavori di pubblica utilità che non tolgono nulla ai tanti disoccupati del territorio perché le mansioni affidate riguardano attività di volontariato. Chi li ha affiancati parla di cose insegnate e offerte, ma anche di tante altre imparate e ricevute da loro, che hanno la stessa età, gli stessi interessi, gli stessi difetti e pregi dei nostri giovani. E noi, cosa possiamo fare per accogliere? Raccogliamo i suggerimenti dei relatori e proviamo anzitutto ad informarci e ad



informare chi ci sta attorno della situazione; sensibilizziamo il territorio e cerchiamo di valorizzare il volontariato locale; ci impegniamo per coinvolgere le istituzioni e interagire con loro. Come cristiani non possiamo essere ingenui di fronte a una realtà complessa e grave da tanti punti di vista, ma non ci è lecito trascurare il Vangelo che dice chiaro: *“Avevo fame e mi avete dato da mangiare. Ero nudo e mi avete vestito, ero straniero e mi avete ospitato...”*. Non siamo chiamati a risolvere il problema della fame nel mondo, ma a dare da mangiare all'affamato che incontriamo. Anche perché nella visione cristiana l'accoglienza è anzitutto un atto di fede che apre al gesto di carità. *“Tutto quello che avete fatto a uno solo... lo avete fatto a me!”*, dice il Signore Gesù.



Il Vescovo ha incontrato la mattina mercoledì 4 novembre i preti del vicariato e la sera, nell'auditorium di Torre Boldone le comunità del vicariato. Presenti circa 200 persone. Gli viene presentata in sintesi la situazione del nostro territorio a riguardo di alcune questioni che attingono la vita ecclesiale e sociale. Alla luce di questo intervento sottolinea il fatto che essere cristiani richiede una continua ricerca e un continuo ritessere, giorno dopo giorno, il rapporto tra il Vangelo e la vita. Il Vangelo ha a che fare con la quotidianità, da interpretare e vivere alla luce della fede. Il Vescovo analizza quindi nel suo articolato e appassionato intervento quanto emerso dalle domande che gli sono rivolte su temi importanti come la Famiglia, il Lavoro, la Festa, le Fragilità, le Tradizioni e la Cittadinanza. Qualche breve nota sul suo intervento.

Per provare ad essere una Comunità educante, propositiva ed inclusiva è necessario non essere soli ma tutti insieme: famiglia, scuola, oratorio, parrocchie, gruppi e associazioni di volontariato per stringere un'alleanza efficace e autorevole. Papa Benedetto diceva che educare è sempre un ricominciare daccapo perché ha sempre a che fare con la libertà dell'uomo.

Se saremo capaci noi in prima persona di costruire relazioni, riusciremo ad abitare la nostra casa, la nostra famiglia, il nostro paese e quindi saremo in grado di aiutare anche altri a sentirsi *abitanti* e non solo *residenti*, in caso contrario i primi stranieri in

casa nostra saremo noi. La casa, la famiglia, il paese saranno davvero *abitati* se in questi luoghi saremo capaci di far nascere relazioni vere. Il rischio grosso è invece quello di occupare, difendere e marcare il territorio chiudendosi sempre di più. Appartenere a una comunità è possibile solo essendo protagonisti operosi e facendo in modo che tutti lo diventino. Là dove i cristiani sono presenti e cercano di vivere evangelicamente, sia pure con i loro limiti, c'è differenza: il loro esempio, le loro scelte diventano un segno capace di comunicare, interpellare e provocare. Una comunità cristiana può porre dei segni efficaci per sé e per gli altri.

Importante curare il rapporto *Chiesa-Famiglia* a partire dalle fatiche di quest'ultima. La Chiesa è chiamata ad essere a fianco della famiglia nei tempi del dolore, della sofferenza, della povertà. Va

coltivata l'alleanza virtuosa tra famiglia, scuola, oratorio e vanno curati rapporti e relazioni per stare vicino alle giovani generazioni. Curare le relazioni fra marito e moglie, fra genitori e figli; in questo va evidenziato il grande lavoro svolto dai consultori.

I rapporti con la Pubblica Amministrazione richiedono la disponibilità al dialogo e al confronto, resi possibili solo se alimentati da incontri costanti, allo scopo di costruire insieme anche ad altri soggetti, risposte ai bisogni di chi è più fragile. Ogni parte in causa deve dare il suo contributo e svolgere con responsabilità le proprie mansioni. Si deve avere una considerazione alta della Pubblica Amministrazione; Sindaci e Comuni sono chiamati a svolgere un ruolo credibile e responsabile e devono essere i primi ad onorare questo ruolo. Come cristiani, se vogliamo realizzare una città capace di carità dobbiamo uscire dal *deserto della solitudine* per passare alla *Terra Promessa* della relazione; dobbiamo sentirci popolo di Dio per diventare sempre più comunità, facendo riferimento alla Trinità che è l'esempio di relazione che dovremmo seguire e cioè quello dell'Amore. Questo e molto altro ci ha lasciato il nostro Vescovo che è riuscito a farci vivere davvero *“un tempo di grazia”*.



VOLTI DI UMANITÀ

MORIRE PER UN GESTO DI AMORE

■ Rubrica a cura di Rodolfo De Bona

Giovanna Francesca Beretta nasce a Magenta (Milano) il 4 ottobre 1922, decima di tredici figli, cinque dei quali moriranno in tenera età. Nel 1925 la famiglia si trasferisce a Bergamo, in Borgo Canale n. 1. Il papà Alberto, impiegato nel cotonificio Cantoni, con il suo lavoro porterà tutti i figli fino alla laurea. Terziario francescano come sua moglie, ogni giorno si alzava alle 5 per andare a messa, prima di prendere il treno per Milano. La mamma, Maria De Micheli, milanese, dopo la partenza del marito portava a messa tutti i figli, tre dei quali si consacrano a Dio: Enrico, medico, missionario cappuccino con il nome di padre Alberto a Grajaù, in Brasile, morto a Bergamo il 10 agosto 2001 a 85 anni, oggi Servo di Dio; Giuseppe, ingegnere e sacerdote della diocesi di Bergamo; Virginia, medico, suora canossiana missionaria in India. Gianna fece la prima comunione a cinque anni e mezzo, il 14 aprile 1928, nella parrocchia di santa Grata a Bergamo Alta e il 9 giugno 1930 fu cresimata nel duomo di Bergamo. Nel gennaio 1937, dopo la morte a 26 anni di sua sorella Amalia, la famiglia si trasferì a Genova Quinto al Mare, il cui parroco, mons. Mario Righetti, noto liturgista, diverrà il direttore spirituale di Gianna, che nell'Azione Cattolica sarà delegata delle piccolissime. Dopo la quinta ginnasiale i genitori decisero di farle sospendere le scuole per un anno, perché la sua delicata costituzione potesse irrobustirsi. Nell'ottobre 1939 riprese gli studi al liceo classico nell'Istituto delle suore Dorotee di Lido d'Albaro. Due anni dopo, a causa dei bombardamenti su Genova, la famiglia tornò a Bergamo, nella casa dei nonni materni a San Vigilio. Proprio nell'anno della maturità classica Gianna perse entrambi i genitori a poco più di quattro mesi di distanza l'una dall'altro: la mamma a 55 anni, il papà a 60 anni. Gianna ritornò con tutti i fratelli e le sorelle a Magenta, nella casa paterna dove era nata. Nel novembre dello stesso anno si iscrisse a medicina e chirurgia, prima a Milano, poi a Pavia. A Magenta, insieme alle sorelle Zi-

ta e Virginia, offrì la propria collaborazione al parroco di san Martino, mons. Luigi Crespi. Nell'oratorio delle madri Canossiane s'impegnò nell'educazione dei giovani. Dopo la laurea in medicina, il 1° luglio 1950 aprì un ambulatorio a Mesero. Si specializzò in pediatria a Milano il 7 luglio 1952 e fra i suoi assistiti predilesse i più deboli: i poveri, le mamme, i bambini, i vecchi. L'8 dicembre 1952, in occasione della prima messa del cappuccino Lino Garavaglia da Mesero, Gianna incontrò il suo futuro marito, l'ingegner Pietro Molla, dirigente della Saffa, la nota fabbrica di fiammiferi di Magenta. Si sposarono in quella città, nella basilica di S. Martino, il 24 settembre 1955 e si stabilirono a Ponte



Nuovo, nella villetta riservata al direttore degli stabilimenti. In quel paese Gianna fu responsabile del consultorio delle mamme e dell'asilo nido, dipendenti dall'Opera Nazionale Maternità e Infanzia. Presto divenne mamma felice di tre bambini: Pierluigi, nato il 19 novembre 1956; Maria Zita, nata l'11 dicembre 1957; Laura, nata il 15 luglio 1959. Gianna seppe armonizzare con equilibrio i suoi compiti di moglie, di madre e di medico a Mesero e Ponte Nuovo e la sua

voglia di vivere. Colta ed elegante, di bell'aspetto, guidava la macchina e nutriva la passione per la montagna, dove si recava spesso con il marito e i figli, d'estate e d'inverno. Le piacevano molto anche i fiori e la musica classica: per anni questa coppia molto unita è stata abbonata ai concerti del conservatorio di Milano. Gianna amava particolarmente accompagnare suo marito nei viaggi di lavoro all'estero: in Olanda, in Germania, in Svezia e negli altri Stati europei. "Io non mi sono mai accorto di avere sposato una santa", disse un giorno l'ingegner Molla. Nel settembre 1961, al termine del secondo mese della sua quarta gravidanza, le venne diagnosticato un tumore benigno all'utero, sotto forma di un fibroma. L'asportazione del fibroma fu eseguita all'ospedale san Gerardo di Monza e la vita del quarto bimbo che portava in grembo fu salva. Gianna trascorse i sette mesi che la separavano dal par-

to continuando ad assolvere i suoi doveri di madre e di medico. Qualche giorno prima del parto disse a suo marito: “Se doveste decidere fra me e il bimbo, nessuna esitazione: scegliete il bimbo. Salvate lui”. Pietro, che conosceva a fondo sua moglie, si sentì in dovere di rispettare in ogni caso questo suo desiderio. Nel pomeriggio del 20 aprile 1962, venerdì santo, a Gianna, nuovamente ricoverata al san Gerardo di Monza, fu provocato il parto perché avvenisse per vie naturali; ma l’esito fu sfavorevole. Il mattino seguente il parto venne eseguito per via cesarea e fu così che nacque Gianna Emanuela. Ma già dopo qualche ora le condizioni della paziente si aggravarono per il subentrare di una peritonite asettica. Madre Virginia, sua sorella, rientrata inaspettatamente dall’India, poté assisterla nella sua agonia e riferì in seguito che “solo raramente svelava le sue sofferenze. Rifiutava ogni calmante per essere sempre presente a se stessa e lucida nel rapporto con il suo Gesù”. Le sue condizioni peggiorarono rapidamente. All’alba del 28 aprile 1962, sabato dopo Pasqua, chiese al marito Pietro di essere riportata nella sua casa di Ponte Nuovo, dove morì alle 8 del mattino, a 39 anni e 7 mesi. Ai suoi funerali, celebrati nella chiesetta di quel paese, partecipò una grande folla. Fu sepolta nel cimitero di Mesero, dove riposa nella cappella di famiglia. La sua fama di santità si diffuse rapidamente, sia per come aveva vissuto, sia per il gesto di amore che aveva concluso la sua esistenza. Su ispirazione del cardinale Giovanni Battista Montini, arcivescovo di Milano e futuro papa Paolo VI, il suo successore cardinale Giovanni Colombo promosse il 6 novembre 1972, con il parere favorevole della Conferenza Episcopale Lombarda, la causa di beatificazione della Serva di Dio Gianna Beretta Molla. Il 27 aprile 1978 la curia arcivescovile di Milano trasmise alla Congregazione delle cause dei santi gli atti e i documenti informativi raccolti. Il 21 dicembre 1992 Giovanni Paolo II firmò il decreto di validità del miracolo verificatosi a Grajaù, nello Stato del Maranao, in Brasile, a favore della signora Luco Silva Cirillo di 28 anni, protestante, che le aveva chiesto il suo aiuto. Il medico constatò la sua perfetta guarigione da una fistola retto-vaginale puerperale, scomparsa senza alcuna terapia dal pomeriggio del giorno prima alle 9 del mattino seguente. Il 24 aprile 1994 Giovanni Paolo II proclamò Gianna Beretta Molla beata, come “madre di famiglia”. Il 16 maggio 2004 lo stesso papa la proclamò santa, dopo la guarigione improvvisa della signora Elisabete Arcolino Comparini, alla sua quarta gravidanza, da rottura prematura delle membrane alla sedicesima settimana di gestazione, poi proseguita normalmente fino alla nascita di una bimba del tutto sana, Gianna Maria, alla trentaduesima settimana, il 31 maggio 2002. Nella liturgia della santa messa per la sua fe-

sta votiva del 28 aprile, fissata dal Papa, la Chiesa ha inserito questa frase: “Fu una donna serena e colma di gioia; e amò “ciò che è vero, nobile, puro, amabile, onorato, quello che è virtù e merita lode” (san Paolo, lettera ai Filippesi 4,8). L’ingegner Pietro Molla è morto a 98 anni, avendo vissuto sia la beatificazione che la canonizzazione di sua moglie, unico caso nella storia della Chiesa. Dopo il suo funerale, celebrato il 6 aprile 2010 nella parrocchia di Mesero, è stato tumulato nella cappella di famiglia di quel paese accanto alla sua amatissima sposa.

Preparazione al matrimonio



Il percorso inizia **giovedì 14 gennaio**
Iscrizione e ritiro del programma
entro la metà di dicembre
in ufficio parrocchiale

.....

Cena di solidarietà



per il Villaggio della Gioia
di padre Fulgenzio in Tanzania
venerdì 4 dicembre a Bratto
(ore 19 s. messa - ore 20 cena)
Iscrizioni in ufficio parrocchiale
o don Giampaolo 3206746538
o Antonella 338.9647179



CALCIO A 5 LA TORRE 40 FESTE DELLA CASTAGNA

Dopo aver vinto in modo brillante ed autorevole lo scorso Campionato di serie C, la squadra rossoblù quest'anno ha fatto ritorno nell'élite del Calcio Nazionale di serie B. Si è presentata ai nastri della partenza con un gruppo di ragazzi fatto in casa; una formazione giovane e praticamente composta da soli esordienti, visto che l'intera rosa è alla prima esperienza, ad eccezione del portiere che è l'unico veterano avendo già giocato in campionati nazionali. La squadra è allenata dal nostro concittadino Massimiliano Santini che è la bandiera del

sodalizio essendo alla guida della squadra da ben vent'anni. Il suo obiettivo è quello di raggiungere la salvezza il più presto possibile, perché sa di dover competere con compagini ben attrezzate e con maggior esperienza in Lombardia, Emilia, Piemonte e Sardegna. Nonostante tutto, nelle prime partite, la nostra giovane matricola si è già fatta rispettare, riuscendo a conquistare ben 4 vittorie contro 2 sconfitte, posizionandosi al 3° posto in classifica. Matricola sì, ma con una grinta... terribile. In bocca al lupo!



Il 10 e 11 ottobre le Associazioni Avis e Aido hanno organizzato, come ogni anno, la Festa della Castagna, manifestazione che si è svolta secondo tradizione nell'Ora-torio. Molti i volontari e la partecipazione è stata ampia. Il ricavo della Festa della Castagna verrà donato a scopo benefico.

L'Associazione "Amici del Cuore" sabato 24 ottobre 2015 presso il cine-teatro Gamma di Torre Boldone ha organizzato la "Serata della Solidarietà" con la Compagnia Dialettale "Isolabella" di Villongo S. Alessandro, che ha proposto la brillantissima commedia dialettale "Ona cà de macc". Nell'intervallo sono state consegnate le somme destinate ai vari progetti di solidarietà, frutto dell'attività annuale dell'Associazione. Quest'anno la quota raccolta è di circa 60.000 euro, somma devoluta a diverse Associazioni del territorio e non, grazie all'attività dei volontari.





SETTIMANE DELL'ANZIANO GLI AMICI DEL CUORE IN FESTA



La domenica 4 ottobre si sono di nuovo ritrovati, dopo la bella esperienza degli anni precedenti, i discendenti della famiglia Sirtoli detti Carlòcc. Una accurata ricerca ha permesso di raggiungere e convocare un ragguardevole numero di familiari, contenti di trovarsi in bella compagnia.



In occasione della Festa di s. Martino, patrono della nostra parrocchia, la Scuola di Danza "Modern Ballet" ha presentato uno spettacolo di Danza sabato 7 novembre presso la Sala Gamma. Hanno entusiasmato il numeroso pubblico le stupende coreografie in diversi stili di danza: Approccio alla danza, Modern, Hip hop, Break dance ed House. Lo serata è stata patrocinata dalla Parrocchia e dal Comune.

Presso il Centro Diurno Anziani sono tuttora in corso le *Tre settimane dell'Anziano*, tradizionale appuntamento autunnale che quest'anno offre un programma particolarmente nutrito ed interessante. Esso prevede, al di là dei soliti tornei di bocce, scala 40, scopa e burraco, una importante Assemblea dei Soci nella quale verrà illustrato e dibattuto un problema molto attuale, quale la *sicurezza personale* considerati i molteplici furti ed anche aggressioni che le persone, specie anziane, subiscono oggi nelle proprie abitazioni.

Le settimane verranno concluse sabato 28 c.m. con uno speciale concerto lirico, sempre ben accolto ed apprezzato, offerto dall'Associazione a tutta la cittadinanza.

A chiudere, le premiazioni ai vincitori dei tornei ed un buon rinfresco per tutti.

Questa manifestazione e tutte quelle organizzate lungo l'anno, confermano la vocazione al sociale da parte dell'Associazione san Martino che impiega tutte le proprie potenzialità per perseguire finalità di solidarietà e di beneficenza a favore degli anziani e delle persone che si trovano in situazione di disagio.





ALBUM DI FAMIGLIA

*I giorni del
Patrono S. Martino*





Avvento: il canto del vespro

*sabato 28 novembre - 5 - 12 - 19 dicembre
ore 17,50 in chiesa parrocchiale*

*Dio, che di chiara luce
tessí la trama al giorno,
accogli il nostro canto
nella quiete del vespro.*